

francesca Melchiorri

Il coraggio di tornare indietro

Quando le quattro uova deposte e covate con amore da mamma rondine si schiusero, quattro vispe rondinelle videro la luce nel nido sotto la gronda.

Vivaci, garrule e curiose, impararono in fretta a volare e a procurarsi il cibo e, sempre desiderose di giocare, presero a intrecciare lunghi voli intorno al campanile, in compagnia di tante amiche.

– Volate, volate più che potete, – le incoraggiava la mamma – così le vostre ali, in autunno, saranno forti abbastanza per affrontare il lungo viaggio che ci aspetta.

– Quale viaggio, mamma? Dove andremo? – chiedevano le piccoline.

– In un paese caldo al di là del mare, – rispondeva lei – prima che qui arrivi la brutta stagione dovremo scapparci via. Non sarà una passeggiata, ma un viaggio lunghissimo e difficoltoso: per questo dovete essere molto allenate.

– Che peccato! – si lamentava la piccola Domitilla – Mi piace così tanto questo posto! Io non vorrei andar via.

– La penserai diversamente quando, con l'arrivo del freddo, gli insetti cominceranno a scarseggiare; comunque non preoccuparti, in primavera torneremo e il nostro nido ci accoglierà di nuovo.

Domitilla era la più tranquilla delle quattro sorelle. Partecipava volentieri ai giochi, ma amava altrettanto starsene da sola e volare con la fantasia, inventando storie con le quali allietava poi la sua famiglia, la sera, nel tepore del nido.

Un giorno, posatasi su un ramo, disse alle sorelle che la chiamavano: – Andate voi, oggi io voglio godermi in santa pace questo bel sole.

Cominciò a garrire un motivetto allegro e tanto era assorta nel suo canto che nemmeno s'accorse di non essere più sola sul ramo. Sussultò perciò quando una voce le disse:

– Come canti bene! É un piacere starti ad ascoltare.

Vicino a lei si era posato un uccellino grigio dallo sguardo dolce.

– Chi sei? – gli chiese, sorpresa.

– Sono un passero, mi chiamo Alfonso e ho il nido là, su quell'albero.

– Non ti avevo mai visto prima!

– Io sì invece! É un po' che ti osservo. So che ti chiami Domitilla e che sei la più bella rondinella del paese.

Fra Domitilla e Alfonso, l'istintiva simpatia si trasformò ben presto in una sincera amicizia. La mattina il passero l'aspettava sul ramo, lei lo raggiungeva e trascorrevano insieme la giornata, chiacchierando, volando, andando a caccia d'insetti.

Le sorelle, arrabbiate perché Domitilla non giocava più con loro, avvisarono la madre, la quale tenne d'occhio la figlioletta e, scoperto con chi passava il suo tempo, la chiamò e le parlò severamente:

– Si può sapere cosa stai combinando? Ti rendi conto che tu appartieni a una delle famiglie più nobili fra gli uccelli, mentre lui non è che un povero passero? Hai visto quanto misere sono le sue piume? Che cosa ci trovi in lui?

– Mamma, – la interruppe coraggiosamente Domitilla – è buono, simpatico e generoso; non m'importa se non è né bello né ricco.

– Ho capito figlia mia, – sospirò mamma rondine scuotendo il capo – ti sei innamorata e quindi sei destinata a soffrire perché fra pochi mesi lo dovrai lasciare per forza.

– No mamma, – gridò Domitilla – io resterò qui, non potrai obbligarmi a partire.

– Non sarò io a farlo, mia cara, sarà la natura in persona. Tu non potrai resistere al gelo dell'inverno, sarai costretta a migrare e lui non sarà in grado di seguirti.

Più tardi, quando si incontrarono sul solito ramo, Domitilla, tristissima, riferì ad Alfonso il colloquio avuto con la madre e gli espose le sue intenzioni.

– Assolutamente no – fu la reazione del passero. – Non ti permetterò di restare e di rischiare la vita per me. Non potrei perdonarmi se ti succedesse qualcosa.

– Ma io non voglio lasciarti! – pianse lei.

L'uccellino non ci pensò nemmeno un attimo e la rassicurò:

– Verrò io con te! Sono piccolo ma coraggioso e l'amore mi darà la forza. Sono sicuro che, assieme a te, ce la farò.

I due innamorati trascorsero insieme una meravigliosa estate. A rattristare Domitilla c'erano solo i rimproveri della mamma e il disprezzo delle sorelle che mai si sarebbero abbassate a frequentare un passero. Adesso, la sera, Domitilla non raccontava più le sue storie, se ne stava silenziosa in disparte a pensare a cosa il futuro le avrebbe riservato.

Quando dagli alberi caddero le prime foglie e le giornate si accorciarono, una grande frenesia s'impadronì delle rondini che cominciarono a radunarsi sui fili della corrente.

– Presto, – si chiamavano l'un l'altra – non dobbiamo aspettare oltre o correremo rischi seri durante il viaggio.

Arrivò in fretta il giorno stabilito per la partenza. Tutte le rondini erano pronte, eccitatissime, mancava solo Domitilla.

La sua mamma si guardava intorno, ansiosa: temeva che quella pazza rinunciassero sul serio a partire, andando incontro a morte certa. Tirò un sospiro di sollievo quando, finalmente, la vide arrivare, ma si fece subito seria vedendo che al suo fianco c'era il passero Alfonso, determinato a partire con loro.

Un mormorio di disapprovazione accolse i due, e le sorelle di Domitilla non la degnarono di uno sguardo, vergognandosi di lei. Il grande stormo partì simile a una grossa nuvola in movimento che per un po' oscurò il sole.

I due innamorati si accodarono al gruppo mantenendosi a una certa distanza, perché era evidente che nessuno aveva piacere di star loro vicino..

Per un po' tutto filò liscio: Domitilla procedeva piano per consentire ad Alfonso di stare al passo con lei, mentre lui, coraggiosamente, si sforzava di mantenere una buona andatura. Ben presto, però, la rondinella s'accorse che il suo compagno era in grande difficoltà. Le rondini erano strutturate per i voli interminabili e sapevano come lasciarsi trasportare per lunghi tratti dal vento; il passero, invece, doveva volare con le sue sole forze e la fatica per lui era immane.

Vedendolo boccheggiare e perder quota proprio mentre sorvolavano il mare. Domitilla si posò sul pennone di una nave. Alfonso la raggiunse, ormai senza fiato.

– È un'impresa impossibile per te. Non puoi proseguire, o morirai, – disse Domitilla – fermiamoci qui, insieme.

– Se ci fermeremo, sarai tu a morire – protestò lui – ed io non lo permetterò mai. Ce l'ho messa tutta e il coraggio non mi manca, però hai ragione, io non posso continuare questo viaggio, ma tu devi farlo. Vai Domitilla, sbrigati, raggiungi il tuo stormo, salvati! La rondinella ormai piangeva a dirotto.

– E tu, che cosa farai adesso?

– Mi riposerò un poco, poi tornerò indietro. Ho capito che c'è differenza fra essere coraggiosi ed essere temerari. Se continuassi il viaggio, morirei e così ti perderei per sempre. Ci vuole coraggio anche a tornare sui propri passi, ma così facendo, la prossima primavera mi troverai ad aspettarti sul ramo dove ci siamo conosciuti.

Domitilla lo abbracciò stretto con le sue ali, poi spiccò il volo. Il suo stormo era ormai lontano e l'assalì la paura di non farcela a raggiungerlo, ma poi vide una rondine che volava solitaria, poco davanti a lei.

– Mamma! – gridò Domitilla, raggiungendola – Mi hai aspettato, allora mi vuoi ancora bene!

– Figlia mia, è compito dei genitori mettere in guardia i figli dagli errori, ma anche sostenerli e star loro vicino, qualunque scelta facciano. È questo l'amore!

– Anche quello che io provo per Alfonso è amore, mamma!

– Allora resisterà! – sorrise lei – Coraggio, raggiungiamo le altre rondini. Stai serena Domitilla: la primavera tornerà presto.

francesca Monticelli